

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STUDIUM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LE RIUNIONI DI ROMA

I lavori dei Convegni Missionario e Artistico chiusi solennemente con l'Udienza Pontificia

Il discorso del Santo Padre

Sua Santità iniziava il suo dire ringraziando delle festose accoglienze e della visita degli universitari, visita sempre particolarmente gradita perchè essi nella grande famiglia cattolica sono tra i figli più qualificati e di una qualità sceltissima. Ed ai ringraziamenti l'Augusto Pontefice si degnava unire le sue vive congratulazioni per la sollecitudine colla quale quei figli si adoperavano per rendersi sempre più abili ed idonei strumenti nell'attività dell'Azione Cattolica a cui sono particolarmente chiamati per la loro speciale attitudine e preparazione.

A questo fine erano state destinate anche le giornate di studio tenute a Roma ove erano stati svolti temi bene scelti, di squisita importanza quali quelli di Arte e di Missiologia o meglio di Azione Missionaria.

L'Augusto Pontefice manifestava il suo compiacimento per tali iniziative di cui aveva potuto rilevare in parte l'interesse leggendo i programmi nell'attesa di poter averne più esatta cognizione per mezzo dei resoconti che il Santo Padre si augurava di veder presto pubblicati.

Davvero attraenti i temi sull'arte, sull'estetica: lo studio cioè del bello nel bene, dal bene nel vero, di questo nell'essere che è bellezza suprema.

I giovani universitari sentono veramente la nobilissima ambizione di essere sempre più meritevoli della bella lode dello Spirito Santo

«pulchritudinis studium habentes». Questa nobile ed utile ambizione è tutta particolare ai tempi nostri nei quali si attende con tanta passione agli studi di questa parte dello scibile. Il bello e lo studio del bello appartengono all'ornamento ed al perfezionamento della vita: dopo aver provveduto ai bisogni più urgenti, più necessari, l'uomo pensa all'ornamentazione. Così è avvenuto per le grandi città che hanno avuto anche un'importanza artistica.

Quando Roma impegnava tutte le sue energie per dominare i popoli poco pensava ad erigere monumenti; e così Atene, Sparta e Firenze. Ma dopo aver provveduto alla sicurezza ed al sostanziale benessere ecco sorgere per quelle città le grandi epoche artistiche.

Come ornamento e perfezione, non solo esteriore ma anche dello spirito, l'arte ha nella vita una funzione nobilissima in quanto perfeziona la vita stessa. Basta approfondire questo pensiero per vedere subito che l'arte deve essere morale e che il disconoscimento di questa verità significa toglierle la parte essenziale della sua ragione di essere: parlare di arte amorale vuol dire negare o dimenticare la sua vera essenza e farne una cosa estranea alla vita umana.

L'azione missionaria poi continuava l'Augusto Pontefice - se non ha la bellezza per suo primo fine, quando

è considerata, come nelle giornate di studio degli studenti universitari, nel suo intimo svolgimento, nella sua propagazione, nei mirabili frutti spirituali, si rivela come profonda poesia di natura e di grazia, di generosità e di devozione ammirabili fino al martirio, all'atto più grande e più fastoso che sia concesso di compiere alla creatura umana. Poesia altissima e difficile a comprendersi, come la poesia delle matematiche; è il medesimo magnifico poema che, cominciato con la missione stessa del Redentore, continua nell'opera e nella vita della sua Chiesa.

Sua Santità augurava ai partecipanti alle adunanze romane che il profitto ottenuto dalle giornate di studio potesse dare i frutti più abbondanti ed intensificare il desiderio di approfondire sempre più gli argomenti che erano stati trattati, onde ricavare quell'utilità preziosa che non mancherà mai allo spirito quando si trovi in intimo contatto con cose così belle e così luminose.

A tutti i presenti l'Augusto Pontefice intendeva impartire di tutto cuore la sua paterna benedizione perchè fosse anche ad essi conforto e aiuto nella loro attività di studio. Benediceva tutte le loro occupazioni, la loro opera di preparazione alla vita, e tutto quel complesso così bello e promettente di iniziative e di opere che per la diffusione della verità e del bene essi seguono e svol-

gono in seno alle loro Associazioni di Azione Cattolica. Assieme ai presenti il Santo Padre benediceva poi tutti i loro fratelli che con essi lavorano nei medesimi intenti le loro famiglie e tutte le persone e le cose care per le quali desideravano la benedizione del Vicario di Cristo.

Infine l'Augusto Pontefice consegnava a Mons. Anichini delle medaglie commemorative della Canonizzazione di "Don Bosco" perchè fossero distribuite agli intervenuti come ricordo dell'udienza.

Se la figura di San Giovanni Bosco si presentava così opportunamente e così eloquente a proposito di azione missionaria che aveva avuto una parte così importante nell'opera del grande Santo, poteva sembrare, a prima vista, che ben poco potesse dire agli studenti di arte. Era invece anche Sua ambizione — e il Santo Padre ne poteva parlare per le relazioni personali che aveva avuto col Santo — che le cose non fossero solamente buone ma fossero anche degne di essere presentate. Era uno di quegli spiriti cui nulla mancava per lasciare qualche impronta, in qualunque direzione. E sempre attento a dare ad ogni cosa il suo giusto valore riconosceva ed assegnava all'arte la sua vera funzione, quella cioè di elevare e perfezionare la vita umana.

Dopo la benedizione l'Augusto Pontefice lasciava la sala salutato dalle rinnovate e prolungate acclamazioni degli intervenuti.

Per quanto graduale, rapida come l'urgenza del problema stesso impone.

Venerdì mattina, dopo la Santa Messa a S. Prassede, i lavori di studio si sono iniziati alle ore 10,30 con la lezione di S. E. Mon-

signor Celso Costantini intorno all'importanza dello studio missionario. Nella parola del Presule illustre era tutta la fiamma della sua grande anima di missionario, ed è stato con forza e dolcezza, (Continua in 4ª pagina).

L'INTERESSE TEORICO DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA

Il più interessante tra i Gruppi di Studio che si formano nel corrente anno accademico nell'Associazione di Verona, il più riuscito per l'eccezionale partecipazione di studentesse e di studenti anche non futuri, fu quello svolto da Mons. Giuseppe Zamboni su «L'interesse teorico della Storia della Filosofia». Ne diamo un ampio disegno.

È innegabile che lo studio della storia della filosofia è alquanto sconcertante per chi domandi alla filosofia delle certezze, forse le certezze fondamentali della vita, quelle che, secondo la dottrina cristiana devono far parte dell'addepologetica.

E invece alcuni sono condotti a una specie di sfiducia, di scetticismo filosofico che si ripercuote anche sulla religiosità, turbandone la pace; altri poi sono condotti ad una specie di pragmatismo.

Forse si riesce ad evitare l'uno e l'altro scoglio se dallo studio della storia della filosofia si possono ricavare delle leggi che: 1) mostrino il perchè di certi eccessi dei filosofi; 2) mettano in luce la perennità di una posizione che li evita, non per voler fare una specie di compromesso fra gli estremi, ma perchè riesce a superare quel punto che ha spinto all'esagerazione; e 3) facciano constatare un progresso sicuro nel pensiero umano.

Queste leggi potrebbero essere formulate così:

1. In ogni grande epoca culturale il pensiero filosofico percorre una parabola, che dopo aver raggiunto un massimo, declina e termina per esaurimento.
2. In ogni epoca si affermano le tendenze fondamentali del pensiero umano, la tendenza positiva; la tendenza speculativa, la tendenza a tener conto di ambedue, e, finalmente la tendenza mistica (forse anche la tendenza pragmatica).
3. Le tendenze estreme, esclusive, hanno la loro ragione nel fatto che una parte importante dell'esperienza fondamentale umana è trascurata.
4. Una corrente di pensiero, una volta iniziata, tende alle sue estreme conseguenze, e si polarizza sempre più fino all'assurdo o fino all'urto violento con la realtà.
5. Intanto gli elementi della esperienza umana trascurati, tendono ad affiorare e il patrimonio che sta alla base della filosofia si arricchisce, segnando un vero progresso del pensiero umano in generale; progresso che è inquadrato da quella corrente non esclusivista che rappresenta l'equilibrio definitivo.

Il pensiero filosofico occidentale, dopo la splendida fioritura nella Grecia antica e da luogo all'epoca del pensiero cristiano nel Medioevo; ma la Scolastica a sua volta decade e una terza grande epoca comincia con Car-

tesio e finisce con l'idealismo assoluto germanico; la corrente razionalista si sistematizza in Wolff, la corrente empirista sbocca nello scetticismo sensista di Hume; ambedue le tendenze si incontrano in Kant. Mentre in Francia la corrente sensista di Condillac in seguito a progressi, ve integrazioni finisce con Maine de Biran.

Nel secolo diciannovesimo nuova fioritura di filosofia, con i positivisti, con Rosmini e Gioberti, mentre più tardi risorge la Scolastica negli istituti ecclesiastici e l'idealismo assoluto resta padrone nel campo della filosofia ufficiale, per così dire, e ora è prossimo all'esaurimento.

È indubitabile che in ciascuna di queste epoche il pensiero filosofico si polarizza.

La corrente empirista ha i suoi rappresentanti nei sofisti, nei nominalisti medievali, in Bernardino Telesio, in David Hume, in Condillac, nei positivisti.

La corrente razionalista parte da Platone e successivamente è rappresentata da S. Agostino e dai realisti medievali, da Cartesio, da Leibnitz, da Wolff e nell'800 da Rosmini.

Queste due correnti estremiste, che attraversano tutta la storia della Filosofia hanno una comune posizione fondamentale, che le spinge a polarizzarsi: il principio che dall'esperienza individuale e contingente non può derivare nulla di necessario e universale; per conseguenza gli uni, gli empiristi, negavano l'esistenza stessa della necessità del pensiero; mentre i razionalisti, che trovavano innegabile tale necessità e universalità, forzatamente dovevano ricorrere alla priorità. Gli uni e gli altri trascuravano una parte importante dell'esperienza, cioè l'atto dell'astrazione intellettuale, per cui si passa e si può passare, dall'esperienza contingente ai principi, ai giudizi e ai concetti necessari e universali. In ogni epoca ci fu la corrente intermedia che conciliava gli opposti colmando l'abisso: nell'antichità Aristotele, nel Medioevo S. Tommaso nel pensiero moderno Gio. Locke e tempo presente i neo-scolastici...

Ancora: mentre empiristi, razionalisti intendono di partire da questo nostro mondo, si è affermata nella storia della filosofia una tendenza opposta cioè la tendenza a porsi senz'altro nell'Assoluto e di là scendere a interpretare la realtà umana. Per verità questi sono razionalisti, purché si dia l'iniziale maiuscola, indizio di assolutezza, alla Ragione. Appartengono a questo indirizzo i filosofi mistici come Plotino, quei pensatori cristiani che amano partire dal Soprannaturale per interpretare la natura, (e questa via è legittima purché non si neghi valore all'esperienza e alla ragione umana come fanno i Tradizionalisti); ma soprattutto rap-

presentano questa corrente i pan-teisti Bruno e Spinoza, gli idealisti assoluti Fichte, Hegel, Gio. Gentile.

La legge che un indirizzo di pensiero deve ad ogni modo fare tutte le sue prove, tra cui la principale è quella di arrivare alle ultime conseguenze, anche paradossali, si verifica per l'empirismo in Hume, Condillac, e Taine; per l'idealismo e il panteismo si verifica nelle posizioni estreme di Gio. Gentile; dopo questi ultimi non pare possibile un ulteriore passo in quelle direzioni.

Positivismismo fenomenista e idealismo assoluto hanno esaurito la loro vitalità, perchè hanno toccato il limite estremo del loro sviluppo intrinseco.

Parallela alla questione del pensiero necessario e universale si svolge la questione del pensiero ontologico, o della metafisica dell'ente. Il sensismo, è naturalmente, fenomenista; ma il sostanzialismo dà luogo a un'altra questione; quella dell'origine dell'idea di ente: se sia a priori o se venga dall'esperienza; e in quest'ultimo caso da quale esperienza provenga.

Parallela a questa questione va la questione intorno alla conoscenza e alla coscienza dell'io: se si accetta come fondamentale l'io nella sua sola funzione conoscitiva come fa Kant, inevitabilmente si arriva all'idealismo soggettivista prima e quindi all'idealismo assoluto. Se non si riduce l'io a pura funzione conoscitiva, ma si considera inoltre l'io dei sentimenti e degli atti di dare l'assenso e il consenso, e l'io della coscienza morale, inevitabilmente si arriva a riconoscere un io sostanziale.

Cominciata la questione con Cartesio, le due interpretazioni sboccano nell'io unità trascendentale dell'autocoscienza di Kant, mentre il pensiero francese terminava con Maine de Biran il metafisico dell'io. Ma la questione viene ora ripresa ed è di importanza capitale.

In seno alla corrente intermedia empirico-razionale (Aristotele, S. Tommaso, Locke, Galluppi, Scolastici dell'ottocento e del novecento) la posizione delle questioni segna un innegabile progresso: i due termini, esperienza e ragione si vanno precisando, e il loro contenuto si arricchisce. Dall'esperienza del senso comune si passa al concetto di esperienza immediata; la funzione intellettuale oltre che funzione dell'universale, si presenta come funzione conoscitiva dell'ente e come funzione percettiva degli atti di intendere e di volere e del soggetto in cui hanno radice. Le funzioni elaboratrici dell'esperienza, l'astrazione e l'universalizzazione si delineano sempre più nettamente; si presenta così nella sua luce confortante la legge del progresso effettivo del pensiero filosofico, progresso faticoso ma reale.

Argomento: dalla storia della filosofia, nelle sue grandi linee si possono trarre alcune leggi dello svolgimento del pensiero filosofico; dalle quali risulta che la posizione aristotelico-tomistica, neo scolastica è critica e concilia le altre arricchendosi dei loro apporti, e che il pensiero filosofico ha fatto un reale progresso e dà buon affidamento per il futuro.

CRONACA

Quest'anno i due Convegni, riuniti contemporaneamente a Roma, si sono intrecciati insieme, se non per ragioni di metodo, per ragioni di orario, dimodochè i partecipanti hanno avuto modo di assistere ai più salienti numeri del programma dell'uno e dell'altro. Giovedì mattina, dopo la S. Messa in Santa Maria Maggiore, i Convegni sono stati inaugurati da una brillante prolusione del P. Mariano Cordovani O. P., nell'Aula Magna del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana il quale ha ancora squisitamente ospitati i lavori futuri.

La prolusione di P. Cordovani

Il dotto e chiaro maestro, trattando dei principi di estetica secondo la filosofia cristiana, ha esordito con una brillante polemica contro le altre filosofie, pur mettendo in rilievo come gli studi estetici in Italia abbiano riavvicinato sempre più il fatto artistico al fatto religioso, dalla negazione assoluta di Benedetto Croce fino alle posizioni cattoliche del nostro Mignosi, attraverso i passaggi di Giovanni Gentile e di Armando Carlini. Pure questo riavvicinamento non può essere sostanzialmente raggiunto su basi filosofiche idealistiche — così come questa evoluzione è stata compiuta da Croce a Carlini

perchè dire che tutto è Religione è logicamente equivalente al sostenere che nulla è Religione. P. Cordovani si ferma qui a commentare quanta parte di verità si possa riconoscere alle moderne affermazioni intorno alla religiosità dell'arte. Seguono poi i lineamenti di estetica tomistica, e si perviene così all'ultima parte, e la più interessante, della bella prolusione: quella riguardante i rapporti fra l'etica e l'estetica. Poichè se l'arte — che ha per fine il bello — è in sé stessa autonoma ed indipendente dalla morale che ha per fine il bene, e se quindi può aversi perfetta opera d'arte anche nella cruda rappresentazione del peccato, pure l'artista resta sempre tenuto, in quanto uomo, ad osservare la legge morale, a non violarla attraverso le sue manifestazioni; e quindi la subordinazione gerarchica dell'estetica all'etica viene affermata e raggiunta attraverso l'affermazione della personalità dell'artista, e garantita dalla sanità e dalla responsabilità di lui.

La bella lezione di P. Cordovani, calorosamente applaudita dai presenti, ha posto il problema fra il bello così come un Maestro della filosofia poteva farlo; nel pomeriggio è stato compito del prof. Corrado Mezzana — con la relazione «Arte e bontà» — lumeggiarlo da artista. Mezzana ha parlato con il calore e con la competenza di chi ama e vive le idee e le cose che esprime.

La relazione si è intrattenuta sulla situazione dell'arte moderna, la quale nella giusta reazione al decadentismo degli ultimi due secoli, incorre adesso in suoi propri peccati di eccesso. Un peccato contro la natura, nel quale è facile rilevare l'influenza attualistica, con la trascuranza dei dati oggettivi ed esterni; un peccato contro la bellezza con la voluta e ricercata deformazione del modello; un peccato contro il mestiere nel primitivismo artificiale e artificioso; un peccato contro il bene nell'amoralismo sessuale. Corrado Mezzana — dopo aver detto come l'artista cattolico, pur partecipando alla giusta reazione e alle ricerche dell'arte moderna, non può partecipare di questi peccati — mostra bene che l'arte può fare; bene che sarà tanto più efficace quanto più spontanea sarà la manifestazione artistica. Onde si può concludere che per avere un'arte cristiana il migliore consiglio da seguire è quello di Maritain: essere prima perfetti cristiani nel sentimento e nella vita, e poi perfetti ricercatori del bello nell'espressione artistica. L'ultima parte della chiara relazione è stata dedicata a mostrare i caratteri specifici dell'arte sacra, sia quanto alla vocazione dell'artista sia quanto al collegamento con la liturgia e alle leggi particolari, anche estetiche, che la reggono.

La seconda relazione di giovedì nel pomeriggio ha dato inizio al

Convegno Missionario, con un tema di squisito e urgente carattere. Il relatore prof. Pasquale Pennisi ha messo in luce l'importanza del problema dell'assistenza spirituale agli studenti stranieri cattolici che dai paesi di missione vengono a studiare in Italia.

Assistenza e cultura missionaria

Importanza davanti alla responsabilità morale dell'Azione Cattolica Universitaria per il suo stesso carattere di questi giovani, e quindi della formazione delle élites delle nazioni non cristiane, ai quali bisognerebbe far vedere, durante la loro permanenza in Europa, la Chiesa Cattolica quale realmente è nella grandezza della sua vita, del suo pensiero e della sua storia.

Scendendo al campo pratico, l'amico Pennisi ha chiarito quali potrebbero essere le vie di questa assistenza per opera delle Associazioni Universitarie di A. C. I., e altri opportuni suggerimenti sono stati portati in sede di discussione, specialmente per opera del Rev. Mons. Silvani, della dott.ssa Bartolotta (Roma) e dello studente Riccardi (Bologna). Nel loro complesso l'applaudita relazione e la discussione calorosa hanno costituito una prima presa efficace di contatto, con la sostanza del grave problema, sul quale saranno avviati gli studi per una soluzione concreta

ADRIANO TILGHER E LA FILOSOFIA CRISTIANA

In un volumetto recentemente uscito presso l'editore Guanda, col titolo *Cristo e noi*, il Tilgher ha raccolto alcuni scritti, che è venuto pubblicando in questi ultimi anni, e che hanno per tema centrale quella che egli stesso chiama la «visione cristiana della vita», contrapponendola alla visione buddista da un lato, e alla visione ellenica dall'altro.

La facilità divulgativa («saggistica» della esposizione; l'impazienza dei particolari; la preoccupazione d'intuire di colpo il punto centrale in ogni questione; tutto questo porta a una certa (se così posso esprimermi), superficialità profonda, o profondità superficiale, per la quale i motivi più alti e difficili del pensiero sono sviluppati secondo una linea troppo immediatamente accessibile per non essere spesso sottilmente ingannatrice.

È particolarmente da lodare, in questi scritti del Tilgher, lo sforzo per penetrare bene a fondo e rivivere l'esperienza cristiana. Che a questa esperienza possa corrispondere una verità, e specialmente una realtà oggettiva, alla quale sia dovere per tutti gli uomini rivolgere l'attenzione e l'adesione, qualunque siano i loro «stati d'animo», — questa è una supposizione che il Tilgher purtroppo sembra scartare a priori. Dico «purtroppo» anche dal punto di vista della sua modernità, poiché se vi è un'esigenza ben chiara nella mentalità contemporanea, è proprio quella di riconquistare la certezza nell'oggettività del conoscere, il carattere rivelativo, e non solo positivo, ontologicamente significativo, delle nostre credenze e delle nostre affermazioni. Ma il Tilgher ne, suo ultimo scritto (*Cristo e noi*), e più precisamente nella 2ª parte (Con Gesù? Sì. Con Cristo? No) insiste invece sull'impossibilità, per l'uomo moderno, di vedere nel Cristianesimo altro che «esperienze, puramente morali e umane e individuali, cui nulla di fisico, nulla di cosmico corrisponde» (pp. 90-91).

Indagini

Avvertiti così di quel che l'autore si è proposto, possiamo seguirlo nella sua indagine del contenuto di tali esperienze, considerando come pura distinzione metodica quella che per lui dovrebbe essere separazione radicale (come se si potesse vivere o rivivere un'affermazione, senza credere alla realtà, anzi credendo alla irrealtà della cosa affermata).

Assai bene riesce il Tilgher a mettere in rilievo (p. es. nel primo scritto: *La visione cristiana della vita*) alcune di tali caratteristiche, utilizzando anche, certo, i risultati di tali discussioni. Il mondo, come complesso delle realtà corporee finite, disseminato nello spazio, mutevole nel tempo, è veramente reale, ma non tanto da esistere necessariamente ed eternamente, per sua virtù. Esso ha avuto inizio nel tempo, e del resto ancora continuamente deriva, da una Realtà Divina trascendente, la cui essenza profonda è l'Amore, la capacità e la volontà di darsi, di comunicarsi, di suscitare altra realtà, altro amore; Vita che vuol far vivere altre vite, Volontà che vuol far volere altre volontà. Lo stato attuale del mondo non è però quello che Dio ha voluto, la volontà creata ha usato l'autonomia che le fu concessa per ribellarsi al Creatore, ed è caduta, perdendo la capacità di raggiungere la sua naturale destinazione. Ma un nuovo intervento della Divinità, questa volta come Redentrice, ridige il mondo, e in particolare l'uomo, attraverso un processo graduale di restaurazione, attraverso a una vera e propria «storia» verso uno stato finale di perfezione e beatitudine (che sembra, nell'esposizione del Tilgher, dovere esser raggiunto da tutti).

Molto acutamente pone in rilievo il Tilgher, come una delle caratteristiche più significative della filosofia cristiana, la simultanea ed ugualmente energetica affermazione dell'onnipotenza del Creatore (fuori del quale nulla può esistere, che Esso medesimo non abbia creato), e della realtà effettiva della creatura (la quale effettivamente esiste, ed efficacemente agisce, appunto perché si realizza in lei l'onnipotenza crea-

trice, che la fa esistere ed agire: *ut dignitatem causalitatis etiam creaturis communicet*. S. Tommaso, S. Th., I, XXII, 3); — dalla efficacissima volontà divina «non solum sequitur quod fiant ea quae Deus vult fieri, sed et quod eo modo fiant, quo Deus ea fieri vult» (ibid., XIX, 8). Proprio quello che il Tilgher sembra voler esprimere, quando dice: (pag. 14) «L'atto col quale la volontà di Dio ha chiamato ad esistere la creatura è stato così transitivo che, grazie a esso, quella si è staccata dalla volontà divina e si è eretta di fronte a lei, essere contro esse, volontà e libertà contro volontà e libertà» (lasciamo stare questo *contro*, che non è punto necessario; che anzi, se preso in senso assoluto, è assurdo).

Dice veramente il Tilgher poco dopo (st. pag.) che la filosofia cristiana non è mai riuscita a spiegare «... come sia possibile che la creatura, pur dovendo tutto il suo essere alla potenza divina, sia, nondimeno, insieme, volontà libera e autonoma...»; ma forse egli pretende dalla filosofia cristiana quello che nessuna filosofia può dare, e che per una filosofia sarebbe contraddittorio voler dare: una spiegazione dell'essere e dell'agire di Dio, che non lasci nessun mistero.

Ma si può benissimo, non intendendo «come» una cosa sia possibile, intendere con evidenza che è possibile, ed anche che dev'essere vera, perché certe altre siano possibili. Si constata con evidenza, che la nostra volontà è creata, ed è libera; si conclude con evidenza che la volontà creatrice deve creare la nostra libertà, sebbene certo non si capisca come questo avvenga. *esse igitur contra providentiae rationem si subtraheretur voluntas libera* (San Tommaso, S. C. Gent. II, 73).

Amore e potenza sono ideali non contrapposti

Ma senza soffermarsi su questo od altri punti particolari di dottrina, e tralasciando addirittura di menzionarne altri, per non esorbitare dai limiti d'un articolo, converrà fare emergere almeno un punto, che mi sembra di particolare interesse. Coglie molto bene il Tilgher l'originalità profonda del messaggio cristiano, per quanto riguarda il distacco dalle creature e l'amore delle creature; e ne mette in luce, con vero magistero di grande scrittore, il contrasto non solo con l'ideale di «potenza» del Nietzsche, ma anche (sotto le apparenti analogie) con l'ideale di «risurrezione» e di «pietà» del Buddha.

Confrontando la legge del Cristo con quella del Nietzsche, il Tilgher molto opportunamente osserva che anche la prima esalta la vita e promette la gioia, sebbene in modo diverso dalla seconda; nella carità e non nella potenza; nel servire gli altri anziché nel distruggerli; nel donare anziché nel conquistare. Vivere quanto più è possibile, anche nella legge del Cristo; ma vivere negli altri, trasfondendosi in essi col nostro donare, non vivere degli altri, come il lupo vive dell'agnello. Senonché il Tilgher contrappone semplicemente questi due ideali, come semplicemente irriducibili, e in guerra necessaria ed eterna fra di loro; e non si accorge che quello del Cristo è così affermativo, da non entrare in lotta con nessun altro ideale, se non per quello che vi nega. Eppure egli stesso, il Tilgher, dopo aver contrapposto l'amore alla potenza, parla dell'amore stesso come potenza; ed eccolo che i due ideali non si contrappongono, ma il primo inverte il secondo. Ha un bel dire (pag. 72) che si tratta di una potenza «di tutt'altra natura»; forse guardando meglio avrebbe visto trattarsi di potenza analoga e superiore. E sarebbe così stato, oserci dire, più giusto verso il Nietzsche. Chi più del Nietzsche ha sentito e celebrato la gioia del donare, la solare generosità dell'effondersi, dei prodigarsi senza misura, del creare oltre noi stessi? Le motivazioni egoistiche alla Racheoauld costituivano un residuo intellettualistico, non la genuina aspirazione, la voce che veniva dalle profondità del suo ani-

mo. E se il Nietzsche non arrivò all'amore cristiano, ciò accadde perché il suo amore (che era virtualmente cristiano e libero da egoismo) venne a mancare l'unico Oggetto che all'amore sia veramente adeguato: quella Divinità, Amore sussistente, nella esistenza della quale egli non credeva più. Non restava allora, quell'«Oggetto», se non crearlo e ricrearlo sempre, in un superamento che si ripiega sopra se stesso: Superuomo ed Eterno Ritorno. L'amore del prossimo è possibile soltanto per l'amore del più lontano; chi sa questo meglio del cristiano, per il quale l'amore degli uomini è impossibile senza l'amore (almeno implicito) di Dio? Se questo più lontano non esiste, bisogna lavorare a crearlo, sapendo che non sarà mai creato; superar noi stessi, e in questo superamento negarci, tramontare...

Visione «funzionistica», della vita

In realtà, il Tilgher, mentre sembra considerare imparzialmente tutti gli ideali, e quelli che chiama i loro «miti centrali»; in realtà, dicevo, ha optato per una determinata visione della vita, che potrebbe dirsi «funzionistica». Il mondo è un immenso caos senza legge; urge in esso la forza inesaurita della Vita, che sempre crea e sempre distrugge i suoi «oggetti», i suoi «dei». Ma non s'accorge il Tilgher, che anche questa stessa sua interpretazione della vita, che egli dà come vera, dovrebbe, in forza della sua stessa supposta verità, considerarsi come una finzione? Se qualunque affermazione è priva di oggettività, e rivela soltanto una volontà di vivere che in essa affermazione vuol rendersi manifesta a trionfare; perché più oggettiva sarà quella che afferma la cieca cecità del mondo, e la sua totale estraneità alle più alte aspirazioni dell'uomo, di fronte all'altra, che afferma la Provvidenza Divina?

Contraddizioni: «Con Gesù? Sì. Con Cristo? No»

E per venire, concludendo, a quella che è la tesi capitale del Tilgher (quanto all'atteggiamento possibile per l'anima contemporanea di fronte al messaggio del Cristo): se il Cristo risorto fu, come il Tilgher crede di sapere con certezza (!) una creazione della testarda e sublime fede dei discepoli; non si potrebbe dire che il Cristo non risorto, la non realtà della Sua Resurrezione, è invece la creazione di una stanca, sfiduciata incredulità? Perché il «no» dev'essere più oggettivo del «sì»? Deformazione magica, sostiene il Tilgher, il Cristo-Dio presente nel Gesù Uomo; e conclude: «Con Gesù? Sì. Con Cristo? No». Ma si può rispondere: deformazione psicologica quella del Tilgher, riduzione arbitraria di ogni oggetto affermato all'atto dell'affermazione o al sentimento di chi afferma. Arbitraria, anzi contraddittoria; e per più ragioni.

Due soltanto ne accennerò. Quando un atto o un sentimento è per sua natura rivelativo, manifestativo, relativo a un oggetto, negare l'oggetto significa negare quello stesso atto, a cui si vorrebbe ridurlo, come se uno volesse, spegnendo un lume, meglio affermare il suo riflesso nello specchio. Ancora: le umane aspirazioni, quelle esperienze morali sulle quali il Tilgher tanto insiste contrapponendole a ciò che è fisico, reale, cosmico, ecc. — quelle esperienze fanno parte del mondo, sono cosmiche anch'esse. Il cosmo non può essere a quelle totalmente estraneo; il mondo è realmente tale che di esso può far parte l'uomo, con la sua aspirazione a Dio, con la sua fede nel divino provvidere.

Non è qui il luogo di accennare come si possa (a mio avviso, anzi a nostro avviso) dimostrare con filosofica evidenza l'esistenza e la provvidenza di Dio, e dimostrare come sia evidentemente credibile la Divinità del Cristo (sebbene la fede non possa esser data per dimostrazione, né quella divinità possa esser «vista», neppure con quelli che lo

Spinoza diceva «occhi dell'intelligenza» parlando appunto della dimostrazione). Soltanto osserverò che l'attesa della Parusia non può essere stata resa impossibile dal trascorrere di due piccoli millenni. L'intelletto umano vive nel tempo, ma tocca col suo apice l'eternità. Milioni di secoli sono evidentemente come un attimo, se il mondo deve finire. La fibra dell'intelligenza non può rompersi, né il suo profumo disperdersi nella tempesta.

So bene anch'io che sembra così, a noi tutti, quasi ad ogni momento; ma so pure che c'è in noi anche la convinzione antitetica, indistruttibile anche se fuori del Cristianesimo, difficilissimamente si esprime in modo coerente, e si afferma come vita vissuta. So anch'io che oggi, particolarmente, l'uomo vive la sua vita come angosciosa, come mortale («Senz zum Tode», direbbe lo Heidegger). Ma, accontentandosi bene l'orecchio, si sente palpitare il cuore profondo dell'intel-

ligenza, dove essa vive nella convinzione affermativa (persistente, in certo modo, nella negazione stessa della sua immortalità).

Che se il Tilgher si chinerebbe su quella profonda simpatia, della quale è capace, sulla grande moltitudine di uomini che vivono nella regale umiltà della fede cristiana, sentirà nella loro preghiera rinnovarsi, o meglio stare immobile, invincibile dal fluire del tempo, l'attesa e la speranza, fondate nel ricordo di un fato, in cui si è manifestata l'eternità. Attesa della vittoria sulla morte, fondata sul ricordo della vittoria sulla morte: *expecto resurrectionem mortuorum*. L'intelligenza sa che esiste l'Eterno; e crede all'Eterno, anche senza vedere (pur soffrendo, e terribilmente sperduta nell'oscurità), se l'Eterno, passato una volta come un lampo nella tenebra, ha promesso di rimanere nell'oscurità stessa, e di ritornare, come lampo senza tenebra. *Et iterum venturus est...*

Carlo Mazzantini

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

VERONA GRUPPO ARTISTICO

Tema: La miniatura italiana: origini, sviluppo e decadenza. Assistente: Mons. prof. Angelo Gazioli.

Relatore: Renzo Padovan. Il relatore incomincia a svolgere il tema assegnatogli esponendo le sue idee sull'origine della miniatura sorta, secondo la sua opinione, dal bisogno di sentirsi, quando si prega, avvolti dai colori e dagli effluvi della natura. Tratta quindi brevemente dello sviluppo della miniatura soffermandosi specialmente su due grandi artisti veronesi: Liberale da Verona e Girolamo dai Libri. Le notizie sulla vita e sulle opere di questi due miniatori sono state, in gran parte, tolte dal Vasari, Venturi Zannandrei e Bernasconi. Passa quindi al terzo punto della relazione: e mi si permetta di esporre ora in forma diretta i concetti principali espressi da Padovan.

Dal Rinascimento in poi la Miniatura decadde sempre di più. Con l'invenzione della stampa esultò dai libri sacri per passare ad adornare nel 700 ed 800 con immagini spesso lascive le tabacchiere ed i ciondoli di tanti «giovani Signori». Ed ora? Ora si adornano in generale con miniature solo le pergamene da donare a quelli che vanno in pensione o che riescono ad occupare un alto ufficio. Ma purtroppo se apriamo un Libro Sacro all'inizio delle Divine parole di Verità nulla troviamo oppure vediamo delle immagini di solito così brutte la far veramente pietà. Solo la «Beato Angelico» ha prodotto in questo campo opere squisite.

La miniatura è vero, è un po' lontana dal nostro spirito. Ma non si potrebbe creare una miniatura moderna che fosse l'espressione del secolo XX? E non si potrebbe per adornare di nuovo i Sacri testi applicare all'arte che «alluminar» chiamata è in «Parisi» tutti i ritrovati dell'odierna scienza tipografica, ossia ad es., la tricoloria, l'eliografia, ecc.?

C'è forse un modo migliore di pregare Dio che adorarlo contemplando le Sue opere piene di amore e di dolcezza?

Discussione: animatissima.

GRUPPO DI FILOSOFIA

Tema: Il pensiero fondamentale della Dottrina di S. Tomaso. Relatore: Dott. Elena Ederle. Sia la vita come la dottrina di S. Tomaso trovano il loro unico perno in Dio. L'ardente sete della Verità è unita in lui con la serena fiducia di poterla scoprire e abbracciare e studia quindi con serena ed umile costanza.

La sua «filosofia dell'essere» procedendo con una semplicità ed un ordine tutti caratteristici risolve il problema più grave di tutta la filosofia ossia scoprire con mirabile chiarezza l'unica fonte da cui scaturisce la molteplicità dell'universo.

Nelle sue opere troviamo spiegato come discenda da Dio, per

opera di libera creazione, un'ordinata gerarchia di esseri e come ciascuno di essi trovi nella propria natura il bisogno di tornare al Creatore.

L'origine, la natura, il fine dell'uomo è certo ciò che più interessa e l'Aquinate è a tutti guidi sapiente in questo studio.

Tema: Rapporti fra Dio e le creature secondo l'Aquinate.

Relatrice: Dott. Elena Ederle.

In questo Gruppo di studio la Relatrice diede lettura a qualcuno dei brani più comprensivi della «Summa contra Gentes», sulla natura della conoscenza di Dio, su Dio principio dell'essere delle Creature in quanto potenza attiva, sull'opera di Dio non necessitata, ma scaturita dalla sua sapienza e su problemi relativi.

Segui una vivissima discussione cui presero parte, contro ogni previsione, gran parte dei presenti.

GRUPPO DI MEDICINA

Tema: L'Eugenetica.

Relatore: Francesco Scarlini.

Il relatore, premesse brevi notizie sull'eredità, le sue leggi, i metodi di ricerca nei vegetali ed animali e nell'uomo, definisce l'eugenetica e ne fa la distinzione in positiva e negativa. Considera partitamente i mezzi che l'eugenetica adopera per raggiungere il suo fine (visita prematrimoniale, sterilizzazione coatta preventiva), soffermandosi sul particolare sviluppo assunto da queste dottrine in Germania in rapporto alla situazione politica e all'idee razziste. Esposta la dottrina eugenetica, il relatore mostra con numerosi argomenti (incertezza degli studi genetici, recessività dei caratteri patologici, variabilità dell'eterozigote, frequente dissociazione delle qualità fisiche e psichiche, ecc.) come ben poco solide siano le basi scientifiche di essa. Considera poi le teorie eugeniche alla luce del diritto naturale e della morale cattolica, mostrando sulla scorta dell'enciclica «Casti Connubi», come esse siano contrarie ai più elementari principi morali e giuridici. Termina ricordando la materna e saggia opera della Chiesa per l'elevazione morale e fisica del genere umano.

Segue un'animata discussione specialmente intorno alle ragioni per cui la Chiesa permette il matrimonio anche a individui che avranno prole certamente tarata.

GRUPPO DI SCIENZE E MEDICINA

Tema: L'evoluzionismo morfologico e la dottrina cattolica.

Relatore: Giovanni Montemezzi (III Medicina).

Schema della Relazione.

Concetto tradizionale: l'uomo 1) Un po' di storia:

creato direttamente da Dio; le specie animali fisse e immobili, frutto di creazioni speciali. Linneo: «tot sunt species quae ab initio creavit infinitum Ens»; introduce la classificazione ponendo così le basi anche per la

concezione evoluzionistica. Erasmo Darwin, Wolfgang Goethe, Stefano Geoffroy, Saint-Hilaire, Giovanni Lamarck: sec. XVIII-XIX. Carlo Darwin nell'«Origine delle specie» (1859) formula la teoria dell'evoluzionismo.

2) Prove dell'Evoluzione e loro critica.

a) Paleontologia: da sola non basta a dimostrare l'evoluzione organica poiché è tale la frammentarietà e la scarsità dei dati, da non potersi determinare con essa per nessuna specie l'evoluzione attraverso le età. Anche se si completassero i dati non si dimostrerebbe che la gradazione degli esseri, non la deviazione degli uni dagli altri.

b) Anatomia comparata (o morfologia speciale, analogia, organi rudimentali): può suggerire la possibilità di una derivazione reciproca ma non farla ammettere senz'altro; la comunanza di funzioni impone anche comunanza di organi.

c) Biogeografia: è più dimostrativa.

d) Embriologia: Legge biogenetica fondamentale di Haeckel: l'ontogenesi è la ricapitolazione della filogenesi.

La rassomiglianza presentata dagli embrioni fra loro e con le forme adulte ipotetiche o presupposte da cui sarebbe derivata la specie è puramente esteriore. Le uova di specie diversa hanno caratteri fisici, strutturali e dinamici specifici.

Per Hertwig questa legge divenne la legge dello sviluppo dal semplice al complesso.

3) Spiegazione del meccanismo dell'Evoluzione.

a) G. Lamarck: «La funzione fa l'organo». L'eredità dei caratteri acquisiti. Weismann. Adattamento all'ambiente. - Ipotesi senza alcun vero fondamento scientifico.

b) C. Darwin: selezione artificiale; selezione naturale; lotta per la vita.

La selezione naturale non può avvenire con la stessa facilità con cui avviene la selezione artificiale. Nella lotta per la vita il caso favorisce i deboli come i forti, poiché l'astuzia supplisce spesso al vigore. La variazione minima non può offrire presa alla selezione per la troppo scarsa entità.

c) De Vries: Teoria delle mutazioni: variazioni più intense delle ordinarie e nettamente ereditabili.

Questa teoria, ultima nel tempo, è nettamente superiore alle due precedenti perché basata su fatti sperimentalmente constatati.

4) Rapporti con la dottrina cattolica.

a) Opinione generale degli scienziati: «Il fatto dell'evoluzione s'impone, solo il suo meccanismo rimane incerto». Certamente alcuni fatti dimostrativi sono acquisiti.

b) Orientamento della scienza verso l'ipotesi polifilogenetica in perfetto accordo con il testo biblico.

c) Dottrina cosmogonica di Sant'Agostino della creazione simultanea e virtuale, per cause seminali.

5) Conclusione.

Solo l'Evoluzionismo classico, assoluto, materialista è incompatibile con la dottrina cattolica.

Non creazione senza evoluzione; non evoluzione senza creazione, ma creazione ed evoluzione insieme.

CATANIA Associazione femminile GRUPPO DI SCIENZE QUINTA SEDUTA

Assistente: Rev. Prof. Pennisi.

Tema: «Il mondo costruito dalle scienze medie».

Docente: Prof. Salvemini.

Relatrice: M. Teresa Girgenti.

Presenti: 10.

Relazione. - La relatrice dopo aver fatto notare che ogni costruzione scientifica forma un suo mondo particolare dove i concetti più generali di spazio, tempo, materia, energia ecc., prendono un loro caratteristico valore; passa ad esaminare come questi concetti elaborati delle teorie relativistiche e moderne portino un nuovo aspetto nelle scienze.

Parla quindi: del mondo costruito dalle due teorie della relatività e da quello costruito dalle più moderne teorie fisiche. Conclude dicendo che ogni pre-

occupazione scientifica si riduce a dare un'immagine precisa della realtà, una rappresentazione fedele del comportamento della natura ma non la realtà in se stessa o il comportamento vero della natura.

Discussione. - Animata come al solito si aggira sui problemi esposti nella relazione.

SESTA SEDUTA

Tema: «I problemi affrontati dalle scienze medie».

Assistente: Rev. Prof. Pennisi.

Docente: Prof. Salvemini.

Presenti: 9.

Relazione. - La relatrice espone schematicamente quali siano i moderni problemi delle scienze facendo notare come i metodi tenuti debbono considerarsi privi di valore ontologico, che questa mancanza però non umilia e non abbassa le scienze perché non limita il loro campo specifico di lavoro.

I problemi presi in esame sono stati:

1) Discontinuità della materia.

2) Emissione ed assorbimento dell'energia.

3) Ipotesi di Einstein (effetto fotoelettrico ecc.).

4) Le ipotesi sulla costituzione dell'atomo e valore di tali costruzioni.

5) Critica alla teoria quantistica e la nuova interpretazione dei fenomeni luminosi.

6) Le due meccaniche ondulatorie.

7) Fisica statistica.

8) Ultimissimi problemi.

Discussione. - Molto animata, vi prendono parte tutti; si discute specialmente se è possibile assegnare una individualità al costituente ultimo della materia.

Si è tenuta anche la riunione in preparazione al Convegno, relatrice la nostra compagna Agostina Gangi che ci lesse la relazione che doveva poi tenere a Caserta.

PISA

Associazione maschile GRUPPO DI SCIENZE E INGEGNERIA

PRIMA SEDUTA

Dirige il Prof. Poggi della Regia Scuola di Ingegneria di Pisa. Presenti: 12.

E' questa una seduta preliminare, per la ricerca di un argomento di generale interesse. Si escludono, almeno per ora, gli argomenti tecnici o di moralità professionale, come poco adatti alla varietà dei partecipanti. L'argomento di fisica, richiesto dalla quasi totalità dei presenti, è relativo alla teoria indeterministica.

La relazione viene affidata al Prof. Pistolesi, ord. di Scienza delle Macchine alla R. Scuola di Ingegneria di Pisa.

SECONDA SEDUTA

Tema: «L'indeterminismo della fisica moderna».

Relatore e docente: Prof. E. Pistolesi.

Presenti: 18.

Relazione. - Si osserva, nello studio del microcosmo, la impossibilità di determinare in maniera certa, una legge di movimento per le ultime particelle della materia. E' questa impossibilità non pratica (di impostazione e di risoluzione di equazioni o simili), ma concettuale.

Infatti qualsiasi strumento o mezzo d'indagine, per quanto sensibile possa immaginarsi, sarà sempre tale da disturbare l'effettivo movimento di queste particelle, che per ipotesi sono di ordine di grandezza inferiore o tutt'al più eguale a quello dello strumento. Se anzi diamo fede ai risultati dell'esperienza, essi movimenti sono del tutto arbitrari.

Tutte le leggi del macrocosmo, discendenti da quelle del microcosmo, non hanno quindi più valore assoluto, ma unicamente statistico ed esse dicono la enorme probabilità che dati fenomeni avvengano.

Discussione. - Si fanno obiezioni, si chiedono spiegazioni. Si esprime il parere che la teoria indeterministica sia unicamente mezzo di ricerca scientifica, e che sia destinata a cadere, non appena una migliore possa sostituirsi, come è avvenuto per altre, che appartengono ormai alla storia. C'è chi la vede in contrasto col buon senso e chi perfettamente aderente alla realtà. A tutti il relatore risponde esaurientemente.

RINASCITA

Si alzava prima dell'alba, desto dal suono delle campane del convento che alle valli lontane e ai borghi sonnolenti cantavano l'Angelus del mattino e nel cielo era ancora, insieme col tremolare fioco delle ultime stelle, il vento notturno che sa di lontananza e di pace; poi man mano la terra schiariva e i colli azzurrini soavemente si aprivano al chiarore virgineo dell'alba e rinverdivano al trionfare del sole, mentre le bianche chiese disseminate nel piano si chiamavano or gravi or dolci, invitando alla preghiera e al lavoro.

Allora era tutta una gloria di luce e di colore, un inno tremante d'amore al Padre Celeste che sorrideva dall'alto; i colli si ergevano, coronati all'pendici dalle torte schiere degli olivi, ondeggiavano all'orizzonte lente processioni di pioppi, fumavano i casolari; non altro, nella cerchia dei monti, che una pace diffusa, una chiarezza che penetrava nell'anima e la purificava, non altro suono se non di campane; il mondo era remoto: lontano s'udivano, come un tremore di tuono sperduto, le scariche dell'artiglieria che faceva le prove vicino all'immobile fascia del mare ove stavano posate alcune vele come bianche farfalle, ma era un'eco di mondo, un suono che nella lontananza si attenuava e giungeva buono e pacato, o si o non portato dal vento.

E intanto nel mondo la solita trama di dolori e di gioie: il nascere, la solita foga dietro un miraggio evanescente, la scesa turbolenta, angosciata e poi il lento calare verso il tramonto; il nascere e il morire e nel breve intermezzo l'anima tormentata dagli idoli ossessivi del mondo; quale miseria provava per tutti i fratelli che aveva provato le stesse ansie e aveva infine varcato la cerchia di quei colli facendosi più presso a Dio!

Sonava la campana minore e chiamava i fraticelli, gravi nel loro saio, ad orare nella grande chiesa, alta su un poggio fiorito, ed egli ascendeva i gradini di nudo sasso e s'inginocchiava sotto le alte volte.

Giunte le mani, pregava con ardore e univa a volte la sua voce a quella dei frati che alzavano nel coro le lodi al Signore. Tra le mani giunte sulla sua fronte, gli balzava a tratti la visione dolorosa di tutte le pene che aveva provate pellegrinando per la terra, da quando sua madre l'avevan calata nella fossa ed egli era fuggito con nell'orecchio il sordo rumore delle prime zolle rovesciate sulla bara. E da quel giorno quanti disinganni, quante amarezze nel suo andare ramingo; gli occhi per accogliere in sé la bellezza del creato lì aveva, come i fratelli, le mani per cogliere i frutti della terra, per stringere una mano benevola, il cuore trepido per gioire, ma, perduta la madre, gli uomini gli parevan mutati, le cose tutte come rifuggenti dal suo amplesso, estraneo il mondo o seminato di rovi. La miseria lo sospingeva ed anch'egli aveva voluto dominare per un poco e non sentirsi sempre calpesto, e poichè non amava, non poteva che rancore, rubò; ma dov'era andata la serenità che prima anche tra le lagrime provava, il sonno riposante che nei sogni lo faceva pari ai ricchi? Era in lui la febbre ora, l'avidità mai sazia e la pace sempre più lontana, e a volte sentiva la madre, la vedeva in pianto di là dalla cinta scabra del cimitero. E il pensiero della madre un giorno lo aveva redento, lo aveva guidato a una chiesetta giù della valle, donde un frate lo aveva condotto alla sua chiesa, una sera d'estate, che le rondini empivano il cielo di voli e le campane di suono.

Il passato l'aveva lasciato giù al basso, man mano che saliva al fianco del vecchio frate, l'anima sua ridivenuta fanciulla si mirava intorno timida e stupita. Poteva esistere al mondo così incantevole pace, e se non era un sogno, se ne era ancor degno, perchè non rimanere ancor qui,

tra la terra e il cielo, pregando e lodando Iddio? Qui decise di rimanere, accogliendo l'invito dei frati che lo tennero pietosi per umili servizi; coltivava i giardini e godeva allo spuntare dei fiori che aveva seminato; avrebbe voluto baciare quelle umili cose, salutare e conversare con gli alberi grandi, confortare le pianticelle esili e dire a Dio tutta la riconoscenza che si affollava al suo cuore e non trovava parole per per manifestarsi.

Come belli nella castità dell'alba i prati erbosi, i fiorellini stillanti rugiada, come festante la gloria del sole, e che pace nel mezzogiorno, nel silenzio profondo dei chiossi; tutta la vita qui, nei pensieri e negli atti, era un'offerta all'Altissimo. Egli aveva dato il tutto, Egli permetteva che di quello santamente si godesse. Pace sovrana e quasi d'iniziazione al cielo, quando scendeva lentamente la sera e un fresco umi-

dore blandiva i volti sudati e una pace si stendeva sull'anima come l'ombra che giù nella valle vinceva e copriva gradatamente ogni cosa.

Ed ora, nella chiesa, tra le sue mani giunte vanivano le tristezze, dileguavano tra le spire di incenso che salivano all'alto; per questa pace egli offriva tutti i suoi patimenti: se a questa pace doveva giungere dopo sì lungo ansimare, anche di questo rendeva grazie al Signore.

Nella grande chiesa solitaria, percorsa dal canto dei frati, quasi consesso celeste straniato da ogni cura terrena, tra l'ondeggiare dell'incenso, le volate di suono dell'organo, voce di vento che da lontane regioni parli di mistero, egli sentiva scorrere per le sue vene come un purissimo rivolo d'acque che tutto lo tergevano e con gli occhi chiusi tra le palme si rivedeva fanciullo al fianco della madre in ginocchio nella chiesetta della sua terra lontana.

Eugenio Tomasini

POLEMICHE E DISCUSSIONI

Intorno al romanzo

Una parentesi lasciata da a. b. nel suo articolo "Perché le inchieste?" apparso sul numero di "Azione Fucina" del 29 aprile, provoca da parte di Tavian la replica che pubblichiamo.

Chiamati direttamente in causa, cogliamo l'occasione per manifestare la soddisfazione della redazione per queste polemiche che cominciano ad avviarsi sul giornale e, condotte così aristocraticamente come sono, molto giovano ad animarlo e a renderlo interessante.

Quando poi alla sciagurata parentesi, noi crederemmo umilmente che tra essa e le idee che espone oggi Tavian non ci sia necessario contrasto.

Sarebbe interessante però che a. b. se crede, chiarisse il suo pensiero.

Caro Frattin,

L'articolo di a. b., «Perché le inchieste», mi è tanto piaciuto che (contrariamente al solito) non ho saltato, leggendo, neppure una riga o una parentesi. Ma si trova appunto in parentesi l'unica affermazione che non mi sentirei di sottoscrivere.

«Ecco il guaio dell'imborghesimento del gusto prodotto dal romanzo!» scrive a. b. (o il Madaule) in quella maledetta parentesi. E siccome è un'opinione vecchia, che trova credito presso le persone colte, permetti, caro Frattin, che dalle colonne di *Azione Fucina* dica il mio parere in proposito.

Spira oggi un'aria poco favorevole alla borghesia: ed è giusto. Perché lo spirito borghese è la negazione della personalità, e, quindi, di tutto ciò che di nobile e spirituale che si trova nell'uomo. Riprovevole è anche l'imborghesimento del gusto, che di fatto esiste, e sarebbe stupido il negarlo. Ma non capisco perché si accusi il romanzo di tanta colpa. Che i cattivi romanzi, i mediocri romanzi contribuiscono a ottundere la sensibilità artistica dei lettori, l'ammetto; ma il romanzo in genere non ne è responsabile. Chi si sentirebbe d'accusare i Manzoni, Verga, Tozzi, Dostojewski, Tolstoj, Gogol, Victor Hugo, Mauriac, lo stesso Gide, d'aver imborghesito il gusto del pubblico? Come vedi ho citato dei nomi alla rinfusa, in tutte le letterature, senza distinzione di scuola né di fede. Per mio conto scaglierei la pietra contro lo Zola o il Dumas, ma è meglio non entrare in apprezzamenti del tutto soggettivi. Lo stesso romanzo così detto borghese (dall'*Eugénie Grandet* del Balzac al *Babbalanza* di Sinclair Lewis) mi sembra sia stato sempre una satira della borghesia.

Dice il Madaule: il soprannaturale guasta nella letteratura moderna. Cosa s'intende per soprannaturale? il miracolo? vorrei allora sapere se i miracoli della letteratura antica (l'armatura invulnerabile d'Achille, le trasformazioni della maga Circe, la discesa d'Enea all'inferno), di quando in quando il gusto non era ancora imborghesito, servano mol-

to come contrapposito al razionalismo. Lo stesso «Annonce faite à Marie» di Paul Claudel, che è forse il più bel dramma della letteratura mondiale contemporanea, non lascia la possibilità di confondere il miracolo vero con la leggenda fantastica?

Se poi per soprannaturale s'intendono i Sacramenti e l'azione della Grazia, allora nego che esso guasti nella letteratura moderna. Ci sono degli esempi significativi al proposito: senza rifarci al Manzoni, che secciamo troppo spesso, basta ricordare il «Magnificat» del Bazin, o «Le fleuve du feu» del Mauriac, o «Mercoledì Santo» di Manuel Gálvez.

...

Come appendice a questo bottone sul romanzo, desidero ancora congratularmi con quel tale, che si firma con tre asterischi (sei forse tu?), e che spezza una lancia contro la pornografia. Ho l'impressione che anche noi cattolici; a questo riguardo, siamo diventando assai transigenti. La colpa sarà magari della generazione che ci ha preceduto, troppo esagerata: fatto sta che si perde facilmente l'esatto senso dei limiti. Da una parte c'è chi giunge a dire che il male non va trattato letterariamente, e dall'altra chi non distingue il male visto con occhio puro dal male descritto con finalità non del tutto artistiche...

Detto questo a scanso d'equivoci, non ti sembra, caro Frattin, che disturbiamo troppo il povero Guido da Verona? Gli abbiamo fatto maggior pubblicità noi cattolici (soprattutto poi i predicatori e i bollettini parrocchiali) che non il suo editore e i suoi recensori stipendiati. Chi ha un certo gusto artistico e un pizzico d'onestà non apre un libro di Guido da Verona. Il guaio invece è che altri scrittori, decantati dalla critica, non sono poi tanto diversi dal famigerato Guido: il Brunati, a esempio, le cui prose vengono additate come perfezioni di stile; e le due maggiori rivelazioni (?) di questi ultimi anni: il Tomba e il Moravia. Io capisco benissimo che uno scrittore non cristiano, descrivendo il male, faccia per forza di cose della pornografia, ma non capisco (o meglio, capisco troppo bene) come si possa credere che sia arte il lasciar cadere una macchia di inchiostro sopra un foglio e poi divertirsi soltanto ad allargarla, adagio, adagio, con molta delicatezza e molto garbo.

Non ti pare, caro Frattin, che sia stato il denaro, piuttosto che il genere romanzesco a imborghesire la letteratura moderna, e quindi il gusto del pubblico? Insieme al denaro, l'aridità spirituale degli scrittori: perché Dostojewski, il quale pure cominciava un romanzo quando non aveva più soldi, non ha mai dovuto fare della pornografia per riuscire interessante.

Affettuosamente tuo

Tavian

Protesta contro protesta

Il titolo invero attraente dell'articolo di Luigi Sestini su «Azione Fucina», n. 23, *Protesta di un giovane*, me lo ha fatto leggere prima d'ogni altro e con grande interessamento sia perché la parola «protesta», ha un odor di battaglia che elettrizza, sia perché la protesta di un collega oggi, quando nel campo morale v'ha tanto da protestare, è assai interessante. Ma la lettura mi ha non poco stupito, e, forse per quel germe battagliero che il titolo mi aveva messo in corpo, mi son trovato a protestare non alla verità sostanziale dell'articolo, ma al metodo con cui la verità veniva enunziata. È innegabile che il mondo lusinga la giovinezza proprio in quell'istinto animale a cui è tanto vicina: parecchi giudizi erronei travisano questa verità, giudizi che brevemente voglio combattere per dimostrare che in certe vitali questioni è dannosa la retorica e peggio il voler crear intorno a sé il deserto al solo scopo di gridare in esso, drammaticamente, l'insoddisfazione dello spirito. Quell'«ora basta» iniziale più che l'eco di una necessità imperiosa della vita sociale appare una triste constatazione di stanchezza morale, un grido, che vuole essere, di reazione dopo una prima giovinezza di acquiescenza inesperta. Basta con l'idolatria della giovinezza di cui il mondo beatifica la vicinanza all'istinto dei bruti. Io non sono così pessimista, grazie al cielo, da chiamare istinto animale, e solo istinto, quello che invece è una prerogativa — non certo la peggiore — dell'età giovanile. Gli sputi in faccia noi altri non li vogliamo solo perché in noi ardente e viva è la fiamma dell'amore; e li lasciamo volentieri a coloro che permettono che l'amore intelligente sia avvilito nelle lusinghe sensuali. Per scuoterci dalla passione abbiamo ben altri mezzi, per i quali la nostra gioventù è rallegrata in Dio.

Non si dispiaccia poi il collega Sestini se io mi meraviglio come il titolo invero attraente dell'articolo di Luigi Sestini su «Azione Fucina», n. 23, *Protesta di un giovane*, me lo ha fatto leggere prima d'ogni altro e con grande interessamento sia perché la parola «protesta», ha un odor di battaglia che elettrizza, sia perché la protesta di un collega oggi, quando nel campo morale v'ha tanto da protestare, è assai interessante. Ma la lettura mi ha non poco stupito, e, forse per quel germe battagliero che il titolo mi aveva messo in corpo, mi son trovato a protestare non alla verità sostanziale dell'articolo, ma al metodo con cui la verità veniva enunziata. È innegabile che il mondo lusinga la giovinezza proprio in quell'istinto animale a cui è tanto vicina: parecchi giudizi erronei travisano questa verità, giudizi che brevemente voglio combattere per dimostrare che in certe vitali questioni è dannosa la retorica e peggio il voler crear intorno a sé il deserto al solo scopo di gridare in esso, drammaticamente, l'insoddisfazione dello spirito. Quell'«ora basta» iniziale più che l'eco di una necessità imperiosa della vita sociale appare una triste constatazione di stanchezza morale, un grido, che vuole essere, di reazione dopo una prima giovinezza di acquiescenza inesperta. Basta con l'idolatria della giovinezza di cui il mondo beatifica la vicinanza all'istinto dei bruti. Io non sono così pessimista, grazie al cielo, da chiamare istinto animale, e solo istinto, quello che invece è una prerogativa — non certo la peggiore — dell'età giovanile. Gli sputi in faccia noi altri non li vogliamo solo perché in noi ardente e viva è la fiamma dell'amore; e li lasciamo volentieri a coloro che permettono che l'amore intelligente sia avvilito nelle lusinghe sensuali. Per scuoterci dalla passione abbiamo ben altri mezzi, per i quali la nostra gioventù è rallegrata in Dio.

Francesco Maria Salvi

IL SIONISMO

Ma la proposta, portata da Herzl al V Congresso (Basilea, 1903) incontrò, naturalmente, un'opposizione fortissima, sebbene fosse da tutti pacificamente riconosciuta l'importanza che aveva l'atto dell'Inghilterra, atto che dimostrava chiaramente quanto progresso avesse fatto il Sionismo, in pochi anni nella comprensione dei popoli.

D'altronde anche Herzl ormai, era convinto assertore che l'unico luogo ove Israele potesse riunirsi nuovamente era la Palestina: egli continuò ansiosamente il lavoro sino alla morte prematura (3 giugno 1904): pochi mesi prima che il suo grande cuore cessasse di battere per la causa d'Israele, egli veniva ricevuto a Roma da S. S. Leone XIII e da S. M. il Re d'Italia.

Fra il IV e l'VIII Congresso (Basilea-1905) importante è il sorgere del *Mizrah*, organizzazione che entro l'Organizzazione Sionistica, si prefiggeva un'azione diffusa e profonda onde completare, con un approfondimento dei valori religiosi e culturali, il movimento Sionista.

Il VII Congresso vide staccarsi dall'Organizzazione Sionistica, i sostenitori dell'antico punto di vista di Herzl, i *territorialisti*, capeggiati dal grande Israele Zangwill (morto il 1926), in cerca di qualunque territorio ove fissarsi, senza preferenza alcuna. Più importante fu l'impulso, dato nell'VIII Congresso, all'azione interna in Palestina: impulso dato al *Kéren Kajemeth*, fondazione di nuovi istituti di istruzione.

Il celebre discorso di Chajm Weizmann

L'VIII Congresso (all'Aja-1907) assisteva al celebre discorso di Chajm Weizmann, una delle personalità più significative del Sionismo, ora Presidente dell'Organizzazione Sionistica Mondiale,

me in sedici righe abbia affrontati i problemi pedagogici odierni, tutt'altro che facili, con non eccessiva profondità, in un quadro storico - poetico - filosofico - religioso per nulla adatto all'argomento. Bene urgenti sono questi problemi ma non da risolversi con tragici soliloqui. È perfettamente inutile protestare di non volere essere ritenuti i precursori delle bestie-dei del futuro, quando dovremmo stare tanto, tanto all'erta per non imbestiarci da noi. Tanto meno si tratta poi di ritornare selvaggi: dopo tanti anni di Azione Cattolica siamo deboli al punto da temere di tornare selvaggi? Ma allora è la bancarotta? Via: un po' d'ottimismo. Non ci arrestiamo invocando i diritti ad una tradizione: la tradizione c'è, e gloriosa, rinnovatasi per tutti i secoli ogni volta che il mondo ha sentita la tentazione di tornare selvaggio, e il vitello ebreo e il coccodrillo egiziano si sono scossi dalla stalla e dalla fanghiglia per ritornar sugli altari. La nostra eroica tradizione è fondata non solo sui martiri luminosi dell'antica Roma o del nuovo Messico, ma sulle lotte diurne, intime, che in ogni tempo combattemmo per reagire al mondo; reagire al mondo non protestando contro gli uomini affinché si scostino e lascino risplendere la luce, ma reagire al mondo attingendo alla luce col superamento dell'annebbiamento materialista. Le proteste somigliano troppo alle mezza-vie; parliamoci chiaro, tra giovani, accusandoci insieme: se protestiamo contro l'adorazione che il mondo ci accarezza. Non siamo ipocriti, siamo deboli.

È forse al mondo che dobbiamo domandare che si additi il Maestro?

Non siamo noi dell'Azione Cattolica, che dobbiamo additarlo al mondo? Ed è questa forse la nostra Missione, uscendo dalle famiglie nel vortice sociale, di arretrarci confusi terrorizzati e protestare contro la forza della corrente che ci trascina?

Possedendo invece la luce, col l'ineppimento del Maestro, l'ineppimento delle mezza-vie, poniamoci al disopra del mondo e lasciamo pure che egli ci aduli, attendendo l'istante che la Missione si affermi e noi, giovani, trionfiamo.

Francesco Maria Salvi

Weizmann, riportandosi alla concezione di Achad Haam sosteneva che il sionismo doveva essere sintesi di ogni attività: e quindi affermava che se si voleva giungere ad ottenere una *Carta*, occorreva prima, in tutti i modi, creare le condizioni esigenti per la concessione della *Carta* stessa. Occorreva perciò che il sionismo si ripiegasse quasi su se stesso, raccogliendosi così nello spirito onde esser uno nell'azione.

Nel XI Congresso (Vienna-1913) Weizmann, in un suo discorso fondamentale per lo sviluppo delle dottrine sioniste, auspicava il sorgere dell'*Università ebraica degli studi*, a Gerusalemme, che egli doveva colà inaugurare nel luglio 1918.

Durante la grande guerra, continuarono, per opere di Nahum Sokolow e di Weizmann, i negoziati diplomatici con l'Inghilterra, la Francia e l'Italia: costoro, che insieme a Herzl e a Max Nordau, sono tra le figure più grandi del sionismo, si adoprano con ogni abilità e mezzo a creare nelle cancellerie e nelle sfere dirigenti delle varie nazioni la coscienza dell'esistenza positiva di un problema sionistico, di cui ormai non si poteva ulteriormente rimandare la soluzione.

La dichiarazione Balfour

Dopo due anni di febbrile lavoro finalmente il 2 novembre 1917, Balfour, Ministro degli Esteri, sottoscriveva una *Dichiarazione* che i sionisti considerarono come la sanzione ufficiale, attesa ansiosamente per lunghi decenni, delle loro aspirazioni di rinascita: *Il Governo di S. M. considera con favore la creazione in Palestina di una Sede nazionale per il popolo ebraico e adopererà i suoi migliori sforzi per facilitare il compimento di tale obiettivo essendo chiaramente inteso*

che nulla sarà fatto che possa recar pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche esistenti in Palestina o ai diritti e allo statuto politico di cui godono gli Ebrei di ogni altro paese...

Analoghe dichiarazioni facevano successivamente, i Governi di Francia, d'Italia (Lettera del marchese Imperiali, Ambasciatore a Londra, a Nahum Sokolow, in nome del barone Sonnino, Ministro degli Affari Esteri del Re), degli Stati Uniti, del Giappone, della Cina.

Uno degli ostacoli più forti che l'Organizzazione Sionistica, presentatasi alla Conferenza della Pace per ottenere la attuazione della *Dichiarazione Balfour*, dovette superare, fu la questione araba, questione che era sorta in seguito all'allarme sollevato nelle popolazioni arabe della Palestina e della Siria dalla *Dichiarazione Balfour*. Nell'Atto di San Remo (1920) la questione araba veniva, formalmente, superata fu deciso dal Supremo Consiglio delle Potenze alleate che la *Dichiarazione Balfour* venisse inserita nel trattato di pace con la Turchia e all'Inghilterra veniva conferito il mandato sulla Palestina per facilitarsi la creazione di una Sede nazionale Ebraica. Nel luglio 1920 Sir Samuele assumeva la carica di Alto Commissario della Palestina.

Il mandato conferito all'Inghilterra sulla Palestina

Dal Patto di S. Remo all'approvazione, da parte del Consiglio della Lega (24 luglio 1922) del Mandato della Palestina, degna di nota per la sua importanza pratica e anche per il suo significato morale, è l'istituzione del *Kéren Hajeod* (= Fondo di ricostruzione), imposta che l'Organizzazione Sionistica chiedeva agli Ebrei di tutto il mondo per la rinascita di Grez Israel.

Il Mandato della Palestina fu approvato, come dicevo, il 24 luglio 1922, due anni dopo che nel Trattato di Sèvres la *Dichiarazione Balfour* veniva regolarmente iscritta nel Trattato di Pace con la Turchia.

Il Mandato è, senza dubbio, il più importante documento che possiede il Sionismo, a cui sarebbe d'uopo riferirsi continuamente quando si parla, o si scrive di sionismo.

Degni di particolare rilievo sono: l'art. 4, con cui si è elevato ad Ente Pubblico ausiliare della Potenza Mandataria l'Organizzazione Sionistica come Rappresentanza Ebraica ufficiale, l'art. 6, che disciplina l'immigrazione; l'art. 7 sulla cittadinanza, e, finalmente, l'art. 13 sui Luoghi Santi, che demanda esclusivamente alla Potenza mandataria ogni responsabilità nei riguardi dei Luoghi Santi, intendendosi con ciò tutti il complesso di località, monumenti, resti sacri alle religioni; e che assegna perciò esclusivamente alla Potenza Mandataria l'autorizzazione di mantenere i diritti esistenti e di regolare l'eccesso delle Confessioni ai luoghi stessi.

Questi due ultimi articoli potrebbero essere oggetto di uno studio interessantissimo riguardo alle questioni che, quotidianamente, si dibattono sulla stampa generale.

Col Mandato termine quello che si può chiamare, in lato senso, il lavoro preparatorio della attività sionistica propriamente detta.

Giovanni Ambrosetti

LATTES DANTE - *Il Sionismo* Cremonese - Roma, L. 18. Eccellente compendio della Storia del Sionismo, di appassionante lettura: su questo manuale ho condotto, quasi esclusivamente questo disegno.

ERZL TEODORO: *Lo Stato Ebraico* - Trad. Servadio - Carabba - Lanciano 1918 - L. 5.

ERZL TEODORO: *Tagebücher* - In: discher Verlag - Berlino 1922-23. Tutta l'opera di Herge - *Il Sionismo nel pensiero dei suoi capi* - Edit. Israel - Firenze. Contiene scritti dei quattro grandi: Herge, Nordau, Sokolow, Weizmann.



Vita Liturgica

L'Ascensione

Un atto di liberazione offerto all'uomo, che vive circondato dalle cose transeunte, nella materia, è il significato della solennità.

La Liturgia commemora l'Ascensione di Gesù come la immortale vittoria su la schiavitù temporanea dell'uomo: «ascendens in altum, captivam duxit captivitatem». Entra Gesù nella gloria del Padre con l'intento di preparare a noi pure un posto vicino a Lui. La sua missione non è finita; anzi continuerà presso il Padre sempre pronto a intercedere per noi; manderà quindi lo Spirito Santo alla cui assistenza ha affidato la Chiesa e i fedeli. Guardano al Cielo i Galilei che hanno visto salire Gesù; scendono dal Cielo gli angeli per dire a essi che Gesù tornerà. Di qui l'attesa di Gesù che è una delle caratteristiche della pietà della Chiesa primitiva, quando le fervorose adunanze culturali si chiudevano con lo intercalare pieno di fiducia: «Il Signore Signore viene, il Signore è vicino». Era, allora, più sentita la realtà del pellegrinaggio terreno, della caducità d'ogni cosa creata.

La nostra conversazione è nei cieli. Il turbine della vita contemporanea ci lega troppo alla terra: gli uomini hanno dimenticato di guardare al cielo e al Padre che sta lassù, ma che si fa a tutti tanto vicino e tanto presente. L'uomo si affarda affascinato dai bagliori delle illusioni e dai piaceri del senso: «fascinatio nugacitatis». Trasposizione di valori. Eppure si semina nel dolore per raccogliere nel gaudio e non si ha qui stabile dimora.

L'Ascensione di Gesù è una nuova affermazione dei valori eterni, è un nuovo segno di conquista per noi, è un richiamo che non può lasciare indifferenti. Se per salire al cielo Gesù ha dovuto passare per la Passione e la Morte, tutto questo ci ripete ancora una volta che noi, fratelli di Lui, dobbiamo fiduciosamente soffrire o per dolori o per tentazioni, giacché la sua grazia non abbandona mai chi la cerca e ne fa tesoro.

Nostro Capo, Gesù. Il racconto dell'Ascensione, lasciati da Marco, è ricco di realismo e di fattività. Gesù redarguisce gli apostoli per la loro incredulità; ma ad essi Gesù riferisce la potenza divina dei miracoli. Li lascia eredi, con pieni poteri, della sua missione. Ma tutto si svolgerà in nome di Lui, che è capo della Chiesa. La nuova società dei redenti è guidata da un capo, da un maestro che soltanto apparentemente si allontana. Gli Apostoli avvertono, dopo l'Ascensione, la continua presenza di Lui; la Chiesa, nel suo insegnamento, nel suo culto, nei suoi sacramenti, vivrà di Lui, con Lui, per Lui.

Come Gesù ha dato conferma agli Apostoli della loro missione, mediante carismi straordinari, così ad ogni cristiano presenta mezzi di santificazione: basta che uno accetti, di procedere sotto il misterioso arco della potenza del Signore ed anche lui, povero e inerte, opererà cose grandi; grandi agli occhi di Dio e della Chiesa. Grande opera quella della propria salvezza, della propria santificazione, l'opera più grande a cui ci chiama Gesù che ascende al cielo, per farci partecipi della sua gloria.

La nomina di Mons. Girardi, Assistente dell'Associazione di Padova, a Vescovo di Pavia

La vigilia dell'Ascensione i fucini apprendevano la nomina del loro Assistente, Mons. G. B. Girardi, alla sede vescovile di Pavia.

Al primo gruppo di soci accorsi al Seminario Egli apparve, pur sotto la commozione del momento, pieno come sempre di serenità e di naturalezza.

Undici anni fa aveva trovato un Circolo ancor ristretto rispetto alla grande massa universitaria del Bò, bisognoso delle più grandi cure, in una situazione difficile, che demandava abilità, carità e diplomazia.

Oggi noi sappiamo cosa abbia saputo dare: la « Bonatelli » ha formato centinaia di professionisti, ha allargato i suoi quadri, ha adottato una forma rigida di lavoro, ha infine acquistato, sotto la comune identità della Fucini, un'impronta caratteristica.

Anziani e ultimi arrivati ricevettero più o meno la sua impronta e pare loro impossibile questo mutamento dell'Assistente, abituati a vederlo nel tragitto dalla sede al Seminario, cappello sulla fronte, mani dietro la schiena, passo tranquillo, in compagnia sempre di una squadra di fucini, che per quella sera, perché assieme all'Assistente, rispettavano rigorosamente i campanelli.

Si ritornava così la sera dopo la Lezione di religione o dopo la San Vincenzo, e poiché, giunti al Seminario, non s'era ancora finita la discussione, e le dispute anzi si facevano più calde, si restava lì in cerchio davanti al portone sotto l'ombra d'un fanale, finché qualcuno scherzando esprimeva la paura che quella notte si fosse fatto troppo tardi e che fosse stata chiusa la porta al Prefetto degli Studi.

Tutti ricordano quelle dispute dove i fucini gridavano e l'Assistente parlava poco, ma infine con due parole — le sue parole scarse e pesate —, soltanto dopo che ognuno s'era sfogato, rimetteva a posto le cose, senza nessun peso d'autorità, ma sempre colla massima sincerità.

E negli ultimi tempi le attività erano aumentate: Prefetto degli Studi, Canonico residenziale, minaccia d'una elezione ad Assistente dei laureati, e più che tutto la Fuci « Monsignore, domani alle una e un quarto Gruppo del Vangelo ». E si sapeva che in Seminario il pranzo era alle una, ma quella era l'ora buona per i fucini che, senza domicilio a Padova, andavano e venivano coi treni. « Va bene! ». « Poi alle sei Gruppo di Medicina ». « Va bene ». E seduta di presidenza, lezione di religione, gruppo di filosofia; e tutto andava bene e l'Assistente non mancava mai. E nessuno pensava che una Associazione attiva e numerosa come quella di Padova potesse aver bisogno di un Vice-assistente.

Ricordiamo le sue Lezioni di religione, raccolte poi in dispense alla fine di ogni anno. Quest'anno per il suo troppo lavoro le dispense erano uscite con qualche giorno di ritardo ed Egli ai più intimi diceva di aver rimorso perché forse così qualcuno non avrebbe fatto l'esame.

E come le Lezioni di religione erano le prediche alle Messe della San Vincenzo; lento, senza sforzi, profondo e lucido. Oggi a rileggerle nel volumetto che abbiamo pubblicato rivediamo quella chiesa piena di poveri che ascoltava quel Monsignore che parlava per loro.

Ma forse dove si poteva conoscerlo meglio era alle sedute di presidenza. Libertà massima in materia organizzativa; libertà massima nelle elezioni, Monsignore lasciava bocciare o accettare una proposta quasi senza il Suo intervento. Ma quando si trattava di cose essenziali metteva chiare le idee e secondo le idee disponeva le attività.

Venne con noi a Brescia e dopo si discuteva se la Fuci si espandesse abbastanza e se d'altra parte si corresse pericolo in un aumento di lavoro alla perdita di perdere tra noi il contatto necessario. Ed anche qui manteneva una linea ferma, rigettando decisamente le idee piccine ma scartando inesorabile i piani fantastici.

Oggi nel momento del comitato che sembra ancora impossibile tra la soddisfazione sentiamo il rimpianto e timorosi stringiamo le file dell'Associazione.

Pensiamo però alla fortuna della diocesi e dei compagni pavesi e uniti nella preghiera invochiamo un largo campo di apostolato al nuovo Pastore, lievi che un altro Vescovo sia uscito dalla schiera degli Assistenti fucini.

Alla gioia del Bonatelli partecipa vivamente A. F. che, interprete del sentimento di tutti i fucini, formula per il nuovo Presule uscito dalle file dell'A. C. Universitaria fervidi voti di sempre più larga messe di bene.

FIRENZE LUTTO

Il 28 aprile scorso è morto a Firenze, in S. Giovanni di Dio il padre di Maria Robino, presidente dell'Associazione Femminile di Firenze. Le sventura quasi improvvisa che ha colto così prematuramente la nostra cara compagna, ha dolorosamente colpito tutti noi, che pure ci confortiamo sapendo con quale forte ed esemplare rassegnazione cristiana essa abbia saputo sopportare la tristissima prova. A lei e alla sua famiglia le nostre più vive condoglianze.

GENOVA

Associazione femminile

Già i fucini hanno riferito su due punti del nostro programma comuni al loro: sulla Pasqua universitaria e sulla Giornata Fucina. Segnaliamo come prima, in ordine di tempo, fra le altre manifestazioni del nostro circolo, la festa delle matricole, la quale, fra l'intrecciarsi di recite, di canti, di scherzi, coronata dal sermone d'occasione di Anna Martino, riuscì vivace e graditissima alla folla di nuove compagne accorse per l'occasione. Era fra noi quel giorno anche Angela Gotelli, a dirci ancora una volta con la presenza materiale, la partecipazione sua ininterrotta, inviata al nostro lavoro. Invano desiderata per questa occasione, Almerina Aprà ci diede la gioia di una sua graditissima visita nella Giornata fucina.

Resta ora a trattare della nostra attività spirituale e culturale durante questo periodo trascorso fra il Natale e la Pasqua. Insieme ad alcuni ritiri minimi, predicati da Don Cavalleri, occupa il centro della nostra vita fucina il corso di Esercizi spirituali, che quest'anno si cercò di attuare in forma più severa e più fruttuosa. Tre giorni di raccoglimento e di preghiera, sotto la guida fucinissima di Don Costa, valsero a farci ripensare con sincerità al passato, a farci rivalutare alla luce della fede cristiana e della particolare vocazione fucina la nostra vita di studio, di preghiera, di famiglia, di apostolato, unificandone le varie espressioni con uno spirito di profonda unità e carità.

Anche quest'anno ci raccogliemmo coi nostri poveri per ricevere insieme la Comunione pasquale: seguì la colazione offerta e servita dalle fucine.

Fonte di ampie e accalorate discussioni e sempre di vivo interesse fu ancora il ciclo di lezioni filosofiche, nelle quali Don Guano ci prospettò i massimi problemi filosofici.

Si stanno svolgendo parallelamente con vivo interesse delle partecipanti i due gruppi di studio di matematica e letteratura.

Tra le occupazioni un po' austere dell'aspetta e della filoso-

fia qualche progetto d'altro ordine s'affaccia tuttavia ogni tanto, orientandoci verso l'aria aperta e le allegre escursioni.

VERONA

Associazione "G. Toniolo"

Vacanza! Magica parola suscitante immagini di dolce far niente per chi non sia addentato alle segrete cose della Fuci veronese la quale secondo un'aura tradizione si mette a sgobbare proprio in vacanza.

Quest'anno la locomotiva era lanciata a tutto vapore in marzo e in aprile non è scoppata per miracolo o perché rafforzata da qualche misterioso non so che. Le riunioni di studio svolsero i seguenti argomenti (di cui apparirà relazione ampia in altra parte di Azione):

Arte: Per un risorgere della Miniatura (Padovan) e Il tempio nell'arte e nella liturgia (Tisato). Legge: Il matrimonio secondo il Diritto civile e il Diritto canonico (Mons. Grazioli). Medicina: L'Eugenetica (Scarlini). Filosofia: La teoria dei ricorsi (Mons. Zamboni). Sei magistrali lezioni sull'Eucarestia ha tenuto il Prof. Don Ongaro e su questa materia i fucini sosterranno a ottobre tanto di esame. E tutte assemblee fatiche, animate e plenarie. E a Brescia ci fummo.

■
Temporal, scalate, esplorazioni speleologiche, polentate, tombole, macello di libri, apoteosi finale (Grazie, Angiolina, sono i titoli dei canti del poema che darà ai posteri una pallida idea di quel che fu la gita fucina del due maggio rimpianto...

■
Lassù al Ponte di Veia non ci vide nessuno, ma ci videro tutti il sei maggio partecipare alla solenne commemorazione di S. Giovanni Bosco. Assenti zero! Berretto goliardico, posto d'onore carpito di prepotenza, canzoni fino al limite del credibile e del possibile. Corteo trionfale per la città... e imprevisi sensazionali: Righetti verrà apposta a Verona per sentirsi raccontare...

MESSINA

Associazione maschile

Ci giunge ora, troppo tardi per poterla pubblicare intera, la cronaca della Giornata fucina celebrata con grande solennità dalla Associazione di Messina.

Ne diamo solo il brano che si riferisce alla Conferenza pubblica tenuta in tale occasione, per iniziativa dell'Associazione, dal Chiarissimo Prof. Mignosi della R. Università di Palermo sul tema « La rinascita del tomismo ».

L'oratore piglia lo spunto dal Machiavelli che aveva come una duplice personalità; con una avvertiva, contemplava, chiosava il mondo esterno, col'altra creava il tutto nel suo spirito e per il suo spirito per proiettarlo poi nella realtà; col primo quindi affermava, col secondo — in conclusione — negava. Questa scissione innaturale e tragica la troviamo in tutti i grandi periodi della storia del pensiero filosofico: Atene e Roma nelle speculazioni confinano l'essere e quindi Dio in una zona polare, oscura, irraggiungibile; però il bisogno umano vuole un essere e quindi un Dio vicino, caldo, vivo, toccabile: da qui la superstizione, la magia, il feticismo e lo stesso epicureismo che nella sua intima essenza dice appunto un Dio visibile.

Il Cristianesimo solo accorda tra loro spirito e materia col Verbum caro factum est e dà la sintesi dell'essere reale. Agostino si fermerà più tardi a considerare dell'essere soprattutto la parte spirituale, invece S. Tommaso — degno discepolo d'Alberto Magno che già aveva rinnovato Aristotele — accoglierà nella sua somma l'accordo delle due parti e ci darà nella parola semplice precisa e profonda degli articoli la visione completa del mondo e di Dio. E siccome Tommaso non è solo un

filosofo ma anche un santo il suo lavoro intellettuale è in funzione del cuore, cioè della vita santamente spesa per conoscere, amare, servire Dio ultimo fine, pace e quiete nostra. E siccome la cultura moderna è critica, che non edifica ma demolisce, e ciò dice in fondo « pigrizia mentale » e non attività, così l'anima moderna avverte già — attraverso il bisogno insopprimibile dell'unità — il disagio di questa posizione mentale e la tendenza a tornare a S. Tommaso che è il più luminoso e profondo rappresentante della sintesi umana e divina.

Alla conferenza assistette S. E. Mons. Arcivescovo il quale alla fine pronunziò parole di ringraziamento per l'oratore e di congratulazione per i neo-dottori dell'Associazione, in quel giorno festeggiati dai compagni. Tra i presenti si notarono pure il Cav. Uff. De Angelis, sostituto procuratore del Re, i presidi Lo Schiavo e Pizzarello, i proff. Degni, Gugino, Calapso R., Fazzari, Maggiore, Mellina tutti della R. Università, Mons. Giardina Vicario Generale, Mons. Genovese Rettore del Seminario, il Padre Prestifilippo S. I., Rettore del Collegio S. Ignazio, il comm. Fortino presidente della Giunta Dio. cesana col vice presidente comm. Magauda, il comm. Barbaro direttore dell'Ufficio Tecnico arcivescovile, il prof. Vantaggio dell'Istituto fascista di cultura, il prof. Bonardelli presidente diocesano degli Uomini Cattolici, l'ing. Celona presidente diocesano della Gioventù di A. C., i proff. Ghersi, Pittà, il dott. Nicolò assistente al seminario giuridico e molti altri. I fucini in berretto goliardico facevano gli onori di casa.

VICENZA

Associazione maschile

E consuetudine dei vari cronisti cominciare questi brevi resoconti periodici con l'affermazione — sempre la stessa — che gli amici della tale o della tal'altra Associazione, malgrado il loro silenzio, non sono morti, ma, simili a viole mammole, hanno voluto restare umilmente nascosti.

Per fare una novità, Vicenza tralascia quel preambolo insostituibile (memore forse del proverbio che un diavolo caccia l'altro...? n. d. r.).

Dopo la giornata fucina, P. Neggiolaro ha continuato le lezioni di religione, tenendo per base il catechismo di Pio X, e trattando in particolar modo del miracolo, della Chiesa, del Protestantismo, della Grazia e della Predestinazione.

Alcune di metafisica ce ne ha tenute il Prof. Bolfe, ed altre, molto interessanti, anche se molto matematiche, sul relativismo.

Non è ancora finita: in una serie di conversazioni, il Prof. del Grande ha posto a raffronto il pensiero di S. Paolo con quello di Isaia in rapporto al Mistero della Redenzione.

Segneremo ancora una relazione del dott. Oliva su « la questione sociale ».

La Pasqua Universitaria ha segnato un progresso: più di 50 i partecipanti di cui numerosi amici non fucini; fu preceduta da un corso d'esercizi predicati dal P. Lamberto Peroni.

Al Convegno di Brescia ci siamo recati in « ben » dodici, approfondendo a larghe mani le nostre notevoli capacità canore ed intellettive.

Il 29 Aprile, dato che gli esami sono vicini (non si scandalizzino le superiori gerarchie) abbiamo chiuso l'anno accademico. Chiuso, diremo così, didattico, perché le manifestazioni più strettamente religiose e caritative (S. Messa ed Adorazione - Conferenza di S. Vincenzo) continueranno. Dopo la S. Messa, Giuliano Ziggotti ha presentato all'Assemblea una relazione romanizzata (è il termine usato dal « nostro ») sull'attività annuale; è seguita una animata discussione, durante la quale sono state presentate numerose proposte per l'anno prossimo. Infine Umberto Breganze ha parlato sulla modernità di Don Bosco.

Non ci soffermeremo a lungo sulla colazione che le fucine — gentili e munifiche (più che

mai) — ci hanno offerto né sul pranzo allietato dalla vista dei nostri monti e se non da « scelta orchestra » dalle armonie di un gruppo di cantori trentini.

Nel pomeriggio nella Basilica di Monte Berico abbiamo ricevuto la Benedizione Eucaristica, dopo la Commemorazione di S. Caterina tenuta dal Prof. Caliaro.

La sera abbiamo assistito alla conferenza di Raimondo Manzini su « Don Bosco Santo Italiano ».

Recentissime: Domenica 6 abbiamo partecipato al Pellegrinaggio a Monte Berico di tutta l'Azione Cattolica maschile.

— C'è una vecchia canzone, fiorita al Congresso di Roma che dopo aver esaltato le specialità di tutte le Associazioni del Nord Est, chiude dicendo che « Vicenza, più modesta non ha alcuna rarità ». Ne pretendiamo di avere; il nostro desiderio è continuare il nostro lavoro nella speranza che Iddio lo benedica.

La redazione è ammirata del lavoro che svolge l'Associazione vicentina, ma l'ammirazione viene stupore quando considera la olimpica e tracotante improntitudine (1) con cui certi incavillati stampa osano sfidare anche le più terribili circolari. Non rimane che rassegnarsi ed attendere alcune cronache intorno alla fondazione di vari Circoli... Attenti però che « le leggi son »! n. d. r.

VICENZA

Associazione femminile

Durante le vacanze Pasquali tenemmo gli Esercizi Spirituali che riuscirono molto bene sotto la guida di un abile direttore d'anime: P. Peroni. La frequenza delle fucine e delle altre signorine, alle quali guardiamo con molto affetto, fu ammirevole. Esse vennero, però, compensate dal riposo e dal beneficio morale che ognuna ne ha sentito.

Tutto il lavoro di quest'anno è stato coronato domenica 29 u. s. da una semplice festa unita alla commemorazione (anticipata) di S. Caterina.

La cerimonia si è svolta con la consueta serena allegria di fucine e fucine animate dalla presenza di M. T. Bellati.

Dopo la S. Messa le fucine, offrirono una colazione riccamente ornata di biscotti.

Segui l'adunanza presieduta da M. T. Bellati, alla presenza del Rev. Ass. Don Luigi Caliaro, e relazione del lavoro fatto diede luogo ad una vivace discussione per il programma del nuovo anno, programma che vorremmo non più eseso ma più profondo.

A mezzogiorno, salimmo su a M. Berico dove pranzammo con allegria fucina.

Il nostro assistente celebrò, poi, nella Basilica le S. Funzioni durante le quali disse parole bellissime prendendo lo spunto dal carattere e dalla vita di S. Caterina.

Esaurito il programma ci sciogliemmo cantando appassionatamente « La Fuci è una cosa... ».

SAVONA

Associazione maschile

Domenica 22 aprile il prof. can. Ferraro, assistente onorario degli universitari, ha rievocato durante la messa di suffragio, celebrata per iniziativa dell'Associazione giovanile « Pio VII », Mons. Pini. Conchiuso nella Comunione generale il Sacro Rito, egli ha parlato commosso dell'Assistente generale, più vivo che mai nel ricordo riconoscente dei fucini.

Otto giorni dopo ha avuto finalmente luogo il battesimo del Segretariato femminile, presenti la Consigliera Nazionale signorina Aprà le compagne genovesi, e noi.

Sarebbe indiscreto togliere alle fucine la soddisfazione di raccontare i fatti della bellissima giornata: così queste righe non sono che la prefazione augurale alla loro cronaca immane.

Come nella coda il veleno, nel nostro programma in fondo c'era la filosofia: ma il can. Manzini non è stato affatto ponderoso nella sua relazione, in cui sono stati chiamati a raccolta tutti i Pa-

I CONVEGNI DI ROMA

LA CRONACA

Continua dalla 1ª pagina il sunto della lezione di S. E. Monsignor Celso Costantini.

con episodi vissuti e con pensieri altissimi che Egli ha lungamente illustrato il valore apologetico dell'opera missionaria e della sua propaganda quanto all'unità, alla santità, alla cattolicità della Chiesa. E oggi più che mai, di fronte al pericolo bolscevico e al pericolo protestante, il problema missionario è, nel fondo, un grande problema di cultura.

E qui Mons. Costantini è passato anch'egli alla parte pratica indicando agli Universitari Cattolici problemi e fonti che meriterebbero specialmente tutta la loro attenzione di studiosi cattolici. Così i problemi storici e la illustrazione dell'opera scientifica e civilizzatrice dei grandi missionari, così i problemi giuridici per quanto riguardano le recenti codificazioni orientali nei loro rapporti col diritto romano e con le varie correnti europee di pensiero, così i problemi etnografici per i quali l'apporto della documentazione missionaria ha grande e prevalente valore.

Le parole di Mons. Costantini — parole di Apostolo di Padre e di Maestro altissimo — hanno profondamente commossa l'assemblea che ha poi ascoltato la prima delle tre lezioni in programma del prof. Gabrielli sulle caratteristiche spirituali del mondo islamico.

L'Arte cristiana e l'artista sacro

Nel pomeriggio hanno ripreso i loro lavori gli artisti con la lezione del Rev. Mons. Belvederi su « Caratteri spirituali nella storia dell'arte cristiana ».

L'Oratore ha delineato i vari motivi spirituali della storia dell'arte cristiana. Motivo spirituale che è di commento teologico dalle Catacombe alle Basiliche, per poi divenire di ispirazione liturgica sino ai fastigi del Beato Angelico. Umanesimo e Rinascimento portano preoccupazioni e tendenze realistiche nell'Arte Sacra, preoccupazioni e tendenze che, a poco a poco approfondendosi, le snaturano sino alla decadenza del passato più recente.

Perciò è salutare la reazione spiritualistica dell'arte moderna e la sua tormentosa ricerca di elevarsi superando il dato realistico. Reazione e ricerca che però potranno essere soltanto vittoriose e appagate quando gli artisti torneranno alla sana cultura liturgica ed alla vita cristianamente intensa e praticata.

Dopo di questa, venerdì e sabato, il Convegno ha ascoltato le lezioni dei Rev. Monsignori Padovani e Polvara, destinate appunto a questo approfondimento di esame artistico e di cultura liturgica.

Le tre lezioni sull'islamismo

Il prof. Francesco Gabrielli ha tenuto — venerdì e sabato — tre lezioni orientatrici sull'Islamismo agli Universitari Cattolici venuti a Roma per il quarto Convegno Missionario. Queste lezioni rientrano nelle preoccupazioni di studiare i vari ambienti nei quali l'apostolato missionario si svolge, preoccupazione che è importantissima nel campo dello studio missionario, e serve quindi a dare alle Associazioni le direttive

dri dell'antichità, Archimede e Buridano compresi.

Grande è stata in tutti noi l'ammirazione della dottrina e della discrezione dell'Assistente.

LECCE

Segretariato

«Pier Giorgio Frassati»

Nell'occasione della Pasqua Universitaria, nei giorni 28-29-30 marzo, presso la sede del nostro Segretariato, hanno avuto luogo gli Esercizi Spirituali, tenuti dal P. Scorrano S. I., con uno svolgimento completo in dieci differenti prediche.

Il 31 marzo e il 1° aprile i Fucini si sono accostati numerosi alla SS. Eucaristia.

per il lavoro culturale da compiere in questo campo. Le lezioni del Chiarissimo Prof. Gabrielli della R. Università di Roma, hanno infatti messo, con sicurezza di indagine e di esposizione, in chiara luce l'essenza dell'Islam e la sua posizione di fronte al Cristianesimo sia dal punto di vista speculativo, sia dal punto di vista delle difficoltà che l'opera missionaria può specificamente incontrare nell'ambiente islamico.

Nella prima lezione, dedicata alla biografia di Maometto dopo aver delineato le condizioni sociali e religiose di Arabia al tempo in cui comparve il Profeta (condizioni di estrema primitività sociale intorno ai due centri di Mecca e Medina, e di primitività religiosa politeista col centro alla Mecca) il prof. Gabrielli tracciò le linee principali dell'avventurosa vita di Maometto, della battaglia per sostenere la rivoluzione religiosa da lui iniziata e della vittoria che portò alla affermazione dell'Islam in Arabia e alla creazione del suo Stato politico religioso. Il prof. Gabrielli mise in rilievo, contrariamente ai giudizi accumulati dalla lunga polemica, e chiarendo le ulteriori fasi dello studio scientifico dell'Islam, la figura del Profeta, il valore di soggettiva sincerità della sua predicazione, ed il significato di affermazione rigorosamente monoteistica assunto dal suo messaggio religioso.

Nella seconda lezione fu abbozzato un quadro generale del messaggio religioso di Maometto nei suoi principali elementi escatologici ed etici, ponendo in rilievo i principali punti di contatto con il Cristianesimo, ma nello stesso tempo le fondamentali differenze, che culminarono con la contrapposizione al concetto cristiano di Dio Padre e Amore del terrore islamico di fronte al Dio creatore e giudice inesorabile. Così il prof. Gabrielli ha pure messo in rilievo le profonde divergenze di concetti quanto alla preghiera, all'elemosina, e all'espansione universale del messaggio religioso.

La terza lezione è stata dedicata ai rapporti intercorsi tra le due religioni, sia sul piano speculativo per quello che Maometto conobbe, intese e fraintese del Cristianesimo e incorporò nella sua religione. Sul piano storico l'esame dei rapporti tra le due Religioni che dopo un inizio di tolleranza pratica e di scambi culturali, divennero rapporti di civiltà irrigidendosi in una posizione reciproca di ostilità, della quale i grandi fatti bellici delle Crociate e delle invasioni musulmane in Europa, sono le manifestazioni e gli aggravamenti più notevoli. Lo sforzo per le missioni che vogliono far penetrare la comprensione del Cristianesimo nel mondo islamico è, così, fatto più grave da speciali difficoltà, non soltanto nell'ordine teologico, ma anche nell'ordine pratico. Fra queste ultime è principalmente l'impressione che le missioni preparino la strada alle penetrazioni occidentali, impressione che impone particolare chiarezza e delicatezza di metodo alle missioni nell'Islam. Uno dei punti, conclude il prof. Gabrielli, più adatti a far da ponte di riavvicinamento per la comprensione reciproca delle due Religioni e delle due civiltà, è quello che prende le mosse dall'elevazione mistica. La mistica musulmana infatti, elevandosi sulla teologia coranica e fortemente influenzata dal cristianesimo giunge alla scoperta del comune fondamento sull'Amore divino e sul fiducioso e amoroso abbandono della creatura all'Amore e alla volontà del Creatore.

Abbiamo pregato gli Oratori di volerci fare avere schemi più ampi delle lezioni che tennero al Convegno. Speriamo di poterli pubblicare nel prossimo numero.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile

GINO FRATTINI, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA

VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576